

OTTOBRE 2017



dalla CROCE all'ADDA



Pensanti o ...non pensanti?

È la provocazione del Card. Martini a cui inizialmente fa riferimento il nostro vescovo nella sua proposta degli orientamenti pastorali alla diocesi: «lo chiedevo non se siete credenti o non credenti, ma se siete pensanti o non pensanti. L'importante è che impariate a inquietarvi. Se credenti, a inquietarvi della vostra fede (sarà veramente fondata), se non credenti, a inquietarvi della vostra non credenza». Poi il vescovo ci pone alcune domande precise che vanno diritte alla nostra coscienza:

“Perché essere cristiani? Perché rimanere nella Chiesa?”

Perché seguire determinate norme morali? Perché pregare?” Sono domande che ci vengono rivolte nell'ambito di una conversazione, nel confronto tra colleghi di lavoro, nella richiesta dei nostri figli e nipoti, adolescenti e giovani. Che senso ha credere? Davvero rende felici? A volte la domanda assume tonalità meno dirette e precise: è proprio necessario riferirsi a una comunità per vivere la fede? Se esiste Dio, perché tanta sofferenza nel

mondo? Domande che nascondono in realtà sempre il medesimo interrogativo di fondo: perché credi?

... Perché siamo cristiani?

Se dovessimo raccontarlo «alla generazione che viene, ai nostri figli, che cosa diremmo?»

Se dopo la resurrezione del Signore avessimo domandato a qualcuno dei suoi discepoli 'perché credi?', avremmo raccolto la narrazione di un incontro con Gesù, un cammino progressivo di conoscenza e familiarità con lui, che ha preso avvio dal suo amore che precede ogni risposta, dal suo sguardo di compassione e di misericordia. Questa è l'avventura che capita al discepolo di ogni tempo.

...

Passo dopo passo, i primi discepoli, come anche noi, hanno imparato a riconoscere Gesù come la sorgente dell'acqua viva (Gv 4), il pane capace di nutrire la fame di vita delle folle e di vincere il male (Gv 6), la resurrezione, la vita che attraversa la morte (Gv 12), la felicità che tutti noi cerchiamo (Gv 2), la luce che permette di vedere per davvero (Gv 9), la fedeltà che vince i nostri tradimenti (Gv 2), l'amore che converte i nemici attirandoli a sé (Fil 3, 8).

... L'incontro con Cristo cambia il cuore dell'uomo.

Mi tornano alla mente alcune storie di persone, uomini e donne che ho conosciuto nel mio ministero e che si sono lasciati toccare e ripiasmare dalla Mise-





ricordia. Penso a Silvia, una giovane che nell'ascolto della Parola ha iniziato a guardare alle ferite del suo passato con occhi nuovi, liberandosi dalle catene che la tenevano prigioniera e orientandosi decisamente verso il futuro. Ricordo un'anziana nonna, incontrata in una parrocchia della Valtellina, che in una vita carica di sofferenze non ha mai perso la fiducia nel Signore e insieme a lui -

con la sua semplice preghiera - ha potuto attraversare le tempeste del mare della sua vita...

È grazie allo Spirito che noi possiamo fare esperienza della Misericordia. Senza di Lui non possiamo entrare in contatto con il Cristo ed è Lui che suscita la nostra fede, è Lui che ci comunica la vita del Figlio, proprio in forza del nostro Battesimo.

La fede nasce dalla scoperta della nostra miseria, dal bisogno di essere salvati e dalla certezza che Gesù, il Cristo, è davvero il Salvatore. C'è una memoria in ciascuno di noi in cui abbiamo visto e sentito che il Signore ci ha usato misericordia (Ef 2, 4), ci sono tempi in cui abbiamo scoperto che egli ci ha amato e salvato.

(Prima parte)

Festa patronale ieri - oggi

Tre vecchi amici si incontrano nel consueto rientro per la festa patronale, nei loro discorsi rammentano i tempi remoti ricordando come il ritrovarsi per questa ricorrenza era un rito.

Nei loro discorsi ricordano gioiosi come in ogni famiglia era tradizione il ritrovarsi tutti assieme per festeggiare la patrona; chi era lontano per lavoro, come chi si trovava sui maggenghi col bestiame ritornato dagli alpeggi scendevano in paese per festeggiare, nei loro discorsi rammentano l'occasione per sfoggiare la camicia bianca, la cravatta e il vestito bello, la grande partecipazione alla solenne messa e alla processione con i bambini, le figlie di Maria e i confratelli. Il pomeriggio era dedicato ai divertimenti, sulla piazza venivano battuti all'asta

prodotti donati dalla popolazione per sostenere economicamente la parrocchia, come pure la pesca di beneficenza già allora serviva a tale scopo.

Certo che sono cambiati i tempi, commentano, ma anche se gli anni passano noi conserviamo sempre quel sentimento profondo che ci hanno trasmesso i nostri genitori per questa ricorrenza e per la venerazione verso la nostra patrona Maria Bambina.

Per ritornare all'odierno chiedo, cosa ne pensate della ricorrenza di quest'anno? Notiamo la mancanza dei giovani alla novena del mattino, mentre abbiamo apprezzato molto la serata dei tre cori che con repertori diversi hanno reso omaggio a Maria Bambina, permetteteci anche qui di esprimere con rammarico una scarsa partecipazione per un paese grosso come il nostro.

Ci spiace che il tempo non ha consentito lo svolgimento della solenne processione, abbiamo comunque apprezzato il momento di preghiera con la partecipazione della banda.

Nel pomeriggio come consuetudine ci siamo recati alla pesca di beneficenza e abbiamo notato una cosa molto bella, nonostante la brutta giornata la gente è uscita di casa per " pescare " pensiero nobile che fa onore alla comunità e alla parrocchia.

Ci spiace anche per le persone che con impegno avevano preparato i vari giochi, purtroppo al tempo non si può comandare.



Sandro Mazzoni

“L’incänt”

L’incanto dei canestri dul dí la nossö

“Ul dí la nossö” è sempre stato per Talamona una festa grande, la più solenne dell’anno. E non poteva essere diversamente, perchè veniva, festeggiata la Patrona del paese, a cui è dedicata la grande chiesa gotica, che domina la Bassa Valtellina: Santa Maria Nascente. Ancor oggi si festeggia la giornata che cade, tutti gli anni, l’otto di Settembre, ma che di solito, viene spostata alla domenica più vicina. E così avveniva anche nelle epoche passate, tenuto conto che la domenica era la giornata libera dal lavoro per tutti, salvo che per i contadini, che però, organizzandosi, trovavano il tempo di partecipare ai festeggiamenti e soprattutto alla Meso Grändo e alla solenne processione, in onore della Madre di Dio bambina, con la quale si portava in solenne corteo per il paese, in un itinerario fisso, il più lungo, come quelli del Corpus Domini e del Venerdì Santo, la statua della piccola Maria avvolta in fasce strette, come si usava una volta con i bambini piccoli. La statua, è di dimensioni ridotte, rispetto alle altre, normali, di Santi e Madonne, rappresentando Maria nei primi giorni della sua vita terrena, e si trova, durante l’anno, nella nicchia sopra l’altare della cappelletta delle suore della scuola materna, da sempre. Ovviamente, durante la festa patronale viene trasportata ed esposta in chiesa grande per essere mostrata alla devozione dei fedeli e poi portata solennemente in processione per le vie del paese. Oggi la festa è movimentata con tante iniziative che servono a ricordare, e nello stesso tempo a riunire i talamonesi, e a festeggiare tutti insieme la ricorrenza. Fino agli

anni sessanta del secolo scorso, gli avvenimenti più importanti della solenne giornata erano: la solenne Meso Grändo, cantata, la altrettanto solenne processione, i vespri, l’incanto dei canestri subito dopo, il palo della cuccagna, che veniva predisposto davanti al teatro dell’oratorio, il concerto in piazza della gloriosa banda musicale, detta comunemente “Müsico” e, sempre, la pesca di beneficenza nei locali dell’oratorio o della casa parrocchiale, dopo che il municipio ha cambiato sede. E non posso dimenticare il teatro. Le compagnie teatrali, di cui parlerò in un prossimo articolo, che forse pochi ricordano, nate nell’ambito dell’oratorio e quindi dell’Azione Cattolica, allietavano la serata dul di ‘lla Noso, con drammi seguiti, di solito, da una farsa, e riempivano il teatro parrocchiale all’inverosimile. Ricordo anche che era l’occasione per don Vincenzo di recitare in pubblico, lui così mistico e serio, le sue poesie in dialetto (chissà dove sono finite e se si possono recuperare) dalle quali traspariva la sua capacità di leggere negli avvenimenti, nelle persone e di esprimere una sottile ironia sempre bonaria. Della processione, parlerò più ampiamente, una prossima volta; della Banda ho già detto in altre occasioni: adesso dirò dell’incanto dei canestri, una consuetudine antica che si ripeteva puntualmente “ul dí ‘la Nossö” e cercherò di raccontarla così come la ricordo. L’incanto dei canestri, l’incänt, come comunemente era chiamato da noi, consisteva nel mettere all’asta, sulla pubblica piazza, vari oggetti, soprattutto forme di formaggio, salami e salsicce e salumi vari,



bottiglie di vino, o addirittura damigiane o "butéséi", a volte anche animali come agnelli, maialini, conigli, galline ecc., donati dai fedeli. Il ricavato andava a beneficio dei bisogni della parrocchia. Per poter dare una buona rendita, l'incanto doveva richiamare in piazza, nella piazza don Cusini, una buona quantità di gente disposta a rilanciare il più possibile il prezzo che il banditore indicava come base d'asta e soprattutto a ritirare secondo il valore dell'ultima offerta, il pezzo messo all'asta. Per questo era estremamente importante che il banditore, fosse abile nel presentare le varie merci, dotato di un eloquio facile e di senso dell'umorismo e pronto alla battuta, capace di illustrare le qualità dell'oggetto con brio e, infine, dotato di un timbro di voce e di una potenza di volume che si sentisse anche negli angoli più lontani della piazza perchè non si usavano microfoni. Tutte queste doti erano racchiuse nella persona di Giuseppe Fossati, detto Nino, meglio conosciuto come "l'Umbrelin", che

abitava in via Mazzoni, detta anche via Gloria, presso la fontana del cortile de la cànevo. Il Nino era un personaggio, simpaticissimo, che di mestiere faceva l'ombrellaio, ecco perchè era da tutti conosciuto come "l'Umbrelin", cioè il riparatore di ombrelli, mestiere ormai scomparso, che lui esercitava a casa e a Morbegno tutti i sabati, quando c'era il mercato, ed era il protagonista indiscusso e impareggiabile, al punto che, anche dalle persone più anziane, ancor oggi viene ricordato come il banditore de "l'incânt" per eccellenza. Un altro che si ricorda, è l'Ängelin de la Cèco, che è stato anche un impareggiabile interprete e protagonista di drammi e farse teatrali, dove spesso vestiva abiti femminili, perchè non si poteva fare il teatro misto. Le regole di allora non lo permettevano. Non mi risulta che si ricordino altri prima di loro, anche se sicuramente ci sono stati, vista l'antichità della tradizione, né dopo. La piazza Don Cusini è la stessa di oggi, in quanto a spazio, ma era profon-

damente diversa quanto ad aspetto. Innanzitutto non c'erano le auto, la pavimentazione era in grisc e non in porfido, e c'era il portico, sotto la ca di prèvecc, appunto il portico dei preti. che partendo dall'angolo con via Valenti, della larghezza di oltre due metri, procedeva piano verso ovest, verso Ràncigo, per capirci meglio, alzandosi progressivamente rispetto alla piazza che era digradante. Sull'angolo con la via Valenti, che saliva come oggi, c'era una grossa e tozza colonna sulla quale venivano esposti gli avvisi comunali. Dove il porticato finiva, a ovest, il suo piano si trovava quasi due metri più alto rispetto alla piazza e vi si accedeva, dalla stessa, con una scaletta ricavata di fianco all'ultimo pilastro. Da qui si dominava tutta la piazza ed era proprio qui che l'Umbrelin si metteva, in piedi, con un tavolino davanti, circondato da ogni ben di Dio e incominciava a decantare la merce offerta dai fedeli, che gli veniva data man mano dagli aiutanti, un pezzo per volta, presentandola al pubblico per invogliare le offerte con una verve unica, fatta di battute e di gesti: una coreografia che solo lui sapeva inventare. Dietro di lui, stanzava il banchetto della "Lessia", tradizionale presenza domenicale, nel portico, con i suoi dolcetti colorati che erano la felicità dei bambini. La voce stentorea e acuta del Nino, non aveva bisogno né di microfoni, né di altoparlanti, perché, squillante com'era, si faceva sentire anche nelle strade vicine, qualcuno diceva fino alla stazione ferroviaria. Lo spettacolo era assicurato e anche il successo. Tutti gli oggetti venivano "tiràa giù" al prezzo più alto possibile, ed era determinante l'abilità del banditore che come si sarà capito era unico. Ne ho sentiti altri all'opera nella festa di San Antonio al

Grumello a Montagna e a Valmadre nella festa patronale. Tutti molto bravi, ma l'Umbrelin era unico. Ricordo, e altri ricordano, che, che in mancanza de l'Umbrelin, ci ha provato una volta il compianto canonic don Plinio Bottinelli, bravissimo in tante altre cose, che ha lasciato un bellissimo ricordo di sé a Talamona, ma fare il banditore "l'ero mingo 'l so mèstèer". O forse incominciavano a cambiare i tempi e le persone? Poi a un certo punto l'incànt non è più stato fatto; è sparito il portico (ma esiste almeno qualche foto?), è sparito 'l grisc, sostituito dal più impersonale porfido, e sono arrivati le auto e il traffico, che non permettono più di riempire la piazza con le persone a meno di provvedimenti che la chiudano al traffico. Come al solito, non è la nostalgia che mi fa parlare dei tempi passati, ma semplicemente il loro ricordo. Siamo nati e vissuti allora e i ricordi di luoghi, personaggi e avvenimenti, che hanno caratterizzato la vita del passato, sono importanti, perché ci dicono che qui siamo radicati e forse abbiamo anche un po' il dovere di trasmetterli ai più giovani, sempre che vogliano ascoltarci. La società è cambiata e siamo cambiati anche noi: ne prendiamo atto, ma questo non ci obbliga a dimenticare, anzi.

Guido Combi



Parole "vecchie"...

A sentir parlare di missioni o missionari, qualcuno gira pagina: non mi riguarda... Perché? Forse fa venire in mente un pietismo che nasceva da un senso di civiltà superiore (la nostra!), da immagini di poveri bambini affamati in foresta (senza metter in discussione noi stessi e le ingiustizie da cui nascono molti problemi nel terzo mondo).

Forse il relativismo (una religione vale un'altra) svuota i motivi di una partenza in terre lontane a convertire le genti.

Forse il rifiuto di un proselitismo che dona cose e benessere per attirare al proprio credo.

Forse, più facilmente, non siamo convinti del dono meraviglioso della fede che ci è dato... o siamo in difficoltà nel conddividerlo...

Allora: quale immagine si fa strada in noi

quando sentiamo la parola missionario? Questo mese dedicato alle missioni, proviamo a capire... Papa Francesco ci stimola continuamente ed essere chiesa missionaria, a ripensare quale annuncio e perché...

Siamo stati da p. Celso e da un mio amico missionario in Brasile; nella nostra chiesa c'è il racconto della esperienza di padre Carlo Luzzi; è venuto un missionario comboniano a parlarci di ciò che ha visto e vissuto nel Sud-Sudan...

Occasioni per provare a rinnovare qualche prospettiva: accorgerci di comunità, chiese magari bisognose del nostro aiuto economico, ma ricche di vitalità e affascinanti ...oppure con problemi e conflitti per la quali occorre vicinanza e preghiera perché siano testimoni coraggiose del vangelo e operatrici di pace.



Brasile: quale fascino?

Non sono stato affascinato dal Brasile, ma da due persone che sono andato a trovare in compagnia di don Angelo e don Donato, comune amico e mio compagno di seminario.

Ho voluto rincontrare don Augusto, missionario Fidei donum, cioè donato da una diocesi italiana (in questo caso di Bolzano) come aiuto per la crescita delle fede ad altre diocesi nei territori di missione. Pur essendo incardinato nella diocesi di Bolzano, abitava con il papà a Colico Villatico; così da seminarista e poi da sacerdote ho frequentato il gruppo di giovani, poi adulti, che lui aveva sostenuto nel loro cammino di fede e di impegno nella parrocchia. Determinante anche per la maturazione della mia scelte sacerdotale, mi hanno sempre colpito due aspetti che emergevano dalla sua forte personalità: l'importanza della Parola di Dio come criterio per le proprie scelte di vita e la sua esperienza nelle Bahia con le comunità di base e i poveri per un cammino di liberazione globale dell'uomo.

Don Augusto, che ora vive a Goiania, una città di un milione e mezzo di abitanti a 200 km da Brasilia, era venuto in Italia l'ultima volta 8 anni fa, nella mia parrocchia di Domaso: qualche segno di invecchiamento, ma ancora grintoso e vispo come sempre. Attraverso lui avevamo fatto un gemellaggio che coinvolgeva oratorio e scuole elementari e medie per la promozione umana di un quartiere della città dove tre suore cercavano di strappare alla strada e alla droga ragazzi e giovani. A questo scopo avevano creato il Centro Santa Cruz, che ho visto ancora molto attivo grazie all'impegno



di laici, soprattutto donne, dopo che le suore erano state destinate altrove.

Don Augusto, 85 anni, per motivi di salute non riusciva più a venire in Italia. Da tempo coltivavo il desiderio di ritrovare questo amico e maestro di vita.

L'ho ritrovato sereno e contento, ma fiaccato dall'età e dagli acciacchi: ma a tratti sapeva ancora essere pungente e convincente nel proporci quello in cui ha sempre creduto: la Parola, l'Eucarestia, i poveri.

Il secondo incontro, con Padre Celso Duca.

Subito una sorpresa: si è fatto quasi 400 km di auto per venirci a prendere all'aeroporto, pur avendo trascorso recentemente un mese di ospedale per una polmonite. Un segno di ripresa importante che ci ha dato tanta gioia.

Molti di noi conoscono almeno in parte la sua attività che da 43 anni si svolge ad Araputanga, nel Mato Grosso.

Possiamo provare a fare un elenco di quanto ora esiste, partendo da qualche capanna o casupola in questa cittadina di 15.000 abitanti.



Un primo livello: quello parrocchiale vero e proprio, con le tipiche attività di una comunità parrocchiale: una chiesa bella e spaziosa che esprime la sua devozione a Maria, un salone polivalente, un centro giovanile, la caritas, un centro artigianale per introdurre al lavoro... ma anche un convento di suore Clarisse, di clausura.

Poi il livello educativo-culturale: fa riferimento a una fondazione di cui p. Celso è presidente molto attivo e gestisce una piccola tipografia, una radio FM (con una antenna di 132m), la scuola, dall'infanzia alle superiori, infine una università con ben 6 indirizzi e 900 studenti che provengono da tutta la regione.

Infine il livello sociale realtà da lui promosse o sostenute ma gestite da laici in autonomia. Comprende: la cooperativa del latte, la cooperativa agricola, la promozione del macello, di un centro per disabili e di una banca (di cui però dice: "ha perso lo spirito iniziale a servizio della gente, pensa troppo al guadagno").

L'ospedalizzazione ha fiaccato le gambe di p. Celso (ma si sta riprendendo), non ha certo perso lo spirito di iniziativa e la combattività.



Con la direttrice delle scuole e la "rettora" dell'Università



La centrale del latte

Gli chiedo: "Come è riuscito a promuovere tutto questo?" mi risponde con una premessa ("non parlare di me alla gente di Talamona") e poi: "È tutto opera di Maria". E mi fa due esempi: la vicenda dell'università e del convento delle suore sembravano impossibili a realizzarsi, e invece ad un certo punto, la strada in maniera impensata si è aperta...

P. Celso sa bene però che se è fondamentale l'opera di Dio tramite Maria (non siamo noi i protagonisti), è importante la collaborazione umana; allora aggiunge: "Ciò che vedi, è anche il frutto della buona volontà della gente che aveva voglia di crescere!"

E sa anche quanto la comunità di Talamona lo ha sempre sostenuto!

P. Celso crede nelle sue iniziative che ora porta avanti con l'aiuto di p. Celso jr., ma esprime anche la grandezza dell'uomo

di fede e libero: "Le opere sono per le persone... Se un domani non serviranno più, fa niente. L'importante è che siano servite!"

Sicuramente la morte violenta di p. Nazareno, suo amico e ucciso nel 2001 nella parrocchia vicina di Jaurù, non lo ha fatto demordere da quanto stava facendo, anche se poteva essere di fastidio per qualcuno, ma gli ha fatto toccare con mano la provvisorietà delle opere. Alla fine, al centro della missione della chiesa sono le persone, la loro dignità, il loro futuro terreno ed eterno, nella consapevolezza di essere amati.

Grazie per la vostra accoglienza e disponibilità; scusa p. Celso se non ho saputo stare zitto come tu volevi. Ti aspettiamo a Talamona per Ul di la nossò e per il tuo 90°.

don Sergio

Un compagno di missione di p. Celso: P. Nazareno Lanciotti

La diocesi di San Luigi di Caceres, collocata all'estremo occidentale del Brasile, che tocca a ovest la Bolivia e a nord l'Amazzonia, è vasta come tutta l'Italia a nord dell'Appennino, quindi Piemonte, Lombardia, le tre Venezie, l'Emilia Romagna e la Liguria.

E in quel territorio e con le strade in terra battuta, si trovavano in tutto un Vescovo e una ventina di preti.

Il Vescovo era mons. Massimo Biennés, francesce nativo di Albi, un francescano alto due metri e grosso come un armadio; i preti erano una decina di frati e una decina di preti secolari; possiamo solo immaginare la vita di allora e il lavoro portato avanti.

Il Vescovo accompagnò p. Celso oltre il ponte sul Paraguay e da lì altri 40 km e si giunse a Mirassol d'Oeste dove c'era P Tiago Gheza, nativo di Brescia. Da lì

si andò a Sao Josè dos Quatro Marcos e poi la strada volgeva a nord ovest fino a giungere alla conca di Araputanga.

Oggi, dopo Araputanga si volge a sinistra e passando per Indaiwai e Figueiropolis d'Oeste si giunge a Jaurù, dove è lo spartiacque con l'Amazzonia.

A Jaurù si era stabilito P. Nazareno Lanciotti, un prete dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, nato a Roma nel 1944. P. Nazareno si era recato una prima volta in Bolivia con l'Operazione Mato Grosso (fondata dal valtellinese don De Censi), poi si era trasferito a Jaurù, aveva abbandonato l'Operazione e la sua Abbazia e si era incardinato a Caceres e il Vescovo gli aveva affidato quel territorio.

Due preti giunti quasi assieme: P. Duca veniva dai comboniani e si era incardinato anch'egli a Caceres; di p. Lanciotti abbiamo detto sopra.

La chiesa di Jaurù



Territorio immenso, responsabilità immense, lavori da fare immensi anche quelli: occorre dare una struttura alla missione per formare delle persone nuove e far fiorire nuove città. I territori erano vergini e da tutto il Brasile giungevano persone: occorre ascoltare e capire tutti e cercare di cucire assieme culture e modi di vivere diversi per far nascere una nuova mentalità e una nuova unità.

Il lavoro di questi due missionari, legati fra loro da intesa amicizia, li portò ad affrontare tutti i campi della vita umana: religione, istruzione, giustizia, sanità, sviluppo sociale ed economico.

A Jauru P. Nazareno iniziò la scuola (avendo fra i primi alunni anche un arzilla ottantenne che percorreva sei km al giorno nella foresta), poi l'ospedale (che ancora oggi è punto di riferimento per la cura dei malati di tutta la regione), costruì la Chiesa della Madonna del Pilar (dove attualmente è sepolto), si prese a cuore la sorte degli anziani e per essi preparò una casa di riposo nella zona più bella della città.

Assieme a P. Celso diede il via al Seminario Minore accogliendo i primi ragazzi della Diocesi in una struttura da lui messa a disposizione: p. Nazareno curava la parte organizzativa, P. Armando Cavallo era il rettore e P. Celso Duca saliva tutti i giovedì da Araputanga per le sue funzioni di Padre Spirituale. Un servizio grande alla Diocesi e alla Chiesa.

P. Nazareno era anche responsabile Na-



il luogo dell'assassinio di p. Nazareno

zionale del Movimento Sacerdotale Mariano e si recò in tutto il Brasile per far crescere anche questa associazione.

La zona di Jauru mette in corrispondenza la Bolivia e il Brasile e in quel corridoio non passano solo giaguari e serpenti a sonagli e capibara... passa il narcotraffico, passa la prostituzione, passa un traffico immenso di denaro.

L'attività del Padre non poteva non dare fastidio a qualcuno.

L'11 febbraio del 2001 alcuni sicari entravano nella casa parrocchiale e ferivano a morte il missionario che, portato a Cuiabà prima e a San Paolo poi, moriva il 22 febbraio, dopo aver ripreso conoscenza e perdonato i suoi aggressori.

È avviata la causa di beatificazione e se verrà dichiarato il martirio non occorrerà il miracolo richiesto.

Spesso il pensiero corre laggiù in quelle terre immense dove il seme piantato da questo eroici missionari è già stato innaffiato dal sudore di tutti e dal sangue di uno di essi.

I. R.

Ricordi di viaggio in Brasile

Pretendere di conoscere il Brasile in dieci giorni, di cui tre in viaggio, sarebbe una pretesa ingenua, anche perché la nostra finalità non era tanto turistica ma principalmente di visita a due missionari: padre Celso, vostro compaesano di Talamona, e don Augusto di Colico.

Quale è stata la mia prima impressione del Brasile? Uno Stato immenso (ventotto volte l'Italia) distanze infinite, città sovrappopolate, fiumi di enorme portata. L'unica città che visitammo fu la capitale, Brasilia: bella, moderna, con vasti spazi di verde e strade ampie. La città di San Paolo invece l'abbiamo soltanto sfiorata atterrando all'aeroporto e attraversandola in bus. Le regioni visitate sono state due: Goiás (duecento chilometri da Brasilia) dove vive don Augusto e il Mato Grosso dove vive padre Celso. Il mio punto di osservazione quindi non è stato quello turistico ma del missionario avendo anch'io trascorso tredici anni in missione in Africa (Cameroun) come missionario diocesano. Mi è venuto subito

spontaneo fare un confronto tra la missione dove ho operato e la missione di padre Celso. Don Augusto invece, data la sua situazione precaria di salute, vive attualmente in una famiglia per cui non c'è stato possibile visitare la missione in cui ha lavorato. Il confronto è stridente: grande povertà nella mia missione in Cameroun (non però miseria) invece un discreto tenore di vita in Brasile; la grande povertà brasiliana si trova nelle favelas alle periferie delle città e nel nord-est brasiliano. Altra differenza il livello culturale: più elevato in Brasile (la scolarizzazione è al 100%) mentre nel nord Cameroun è ancora molto bassa (40%). Ancora, le strutture "statali": strade, luce elettrica, acqua corrente, case, ospedali sono più che discreti in Brasile mentre in Cameroun molto lacunose. Infine la religiosità: un cattolicesimo radicato da secoli in Brasile, minacciato però da un numero considerevole e sempre in aumento di sette, mentre in Cameroun, soprattutto al nord, il cristianesimo è an-



L'interno della chiesa di Araputanga



Il cortile dell'università

cora alla prima evangelizzazione; sono passati solo settant'anni dall'arrivo del primo missionario.

Padre Celso nella sua parrocchia di Araputanga incarna la figura del missionario "patriarca"; sono ammirevoli e numerose le opere da lui realizzate sia sul piano religioso sia sociale. Opere favolose! Mi hanno impressionato l'università e il caseificio con però problemi nella gestione. La domanda che mi posi era la seguente: come fa e dove trova padre Celso tutti i mezzi per gestire queste attività? Io credo che Talamona sia un "pozzo petrolifero" che gli rifornisce parecchio carburante. Secondo interrogativo: che ne sarà di tutte queste opere dopo di lui? Un aspetto che ha suscitato in me un sentimento di sdegno è stato il problema della terra. Abbiamo visitato una fazenda (venti chilometri per quindici di estensione con trentamila capi di bestiame sia da latte che da macello) in mano ad un solo padrone, un latifondista che vive a San Paolo occupandosi anche di altri affari. La realizzazione di una fazenda comporta la deforestazione e la conseguente privazione della terra ai contadini.

Un'ultima nota: la compagnia. Ottima!

Don Sergio e don Angelo sono amici di lunga data, ma anche con padre Celso e padre Celsino si è creato subito un buon clima fatto di condivisione, ascolto, condito pure da battute spiritose e anche qualche rimprovero; ad esempio padre Celso mi ha richiamato energicamente per la mia non corretta gestione nel "fare l'arciprete" a Mandello: senza insegne, ferula, cappamagna, berretto col fiocco rosso, fibbie ecc... Gli ho promesso sotto forma di giuramento che riparerò a questa mancanza non appena tornato in parrocchia.

In definitiva: dieci giorni veloci ma intensi e belli che hanno accresciuto le mie conoscenze e il mio sapere.

Don Donato, parroco di Mandello del Lario



Riunione dei catechisti
tenuta da p. Celso jr. nel salone dell'università

“Vi racconto il dramma del Sud Sudan” Padre Daniele Moschetti

Da quasi 30 anni ha scelto di condividere la propria vita con gli ultimi, i troppo spesso dimenticati, offrendo il suo aiuto e il suo sostegno nelle zone più povere del mondo. È Daniele Moschetti, padre comboniano, nato 56 anni fa a Varese e residente da 6 anni in Sud Sudan, dove è superiore dei Comboniani, dopo aver trascorso 11 anni della sua vita a Korogocho, la baraccopoli di Nairobi. Da qualche giorno padre Daniele è rientrato in Italia e venerdì 6 Ottobre è venuto a Talamona a presentare il suo libro (con prefazione di Papa Francesco) e a raccontarci la sua esperienza in particolare sul Sud Sudan.

Sei anni in Sud Sudan

Il Sud Sudan viene da una situazione davvero drammatica di guerra negli ultimi 40 anni. Ci sono state due guerre, la prima cominciata nel '55 fino al '72 tra Nord e Sud. Poi c'è stata una seconda guerra quando si è iniziato a scoprire il petrolio in queste zone, dal '73 fino al 2005 ci sono stati due milioni e mezzo di morti, sia per la guerra ma anche per la fame, per le medicine che mancavano, per i servizi sanitari inesistenti. Tre milioni di persone che erano rifugiate nei Paesi limitrofi e anche all'estero, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Europa. (Ancora oggi due milioni di Sud Sudanesi sono profughi rifugiati in paesi africani confinanti) . Si è arrivati poi ad un accordo con il Nord, con al-Bashir, che ormai da 32 anni è il presidente, a capo di un governo islamico fondamentalista, e quindi voleva islamizzare il Sud e la parte dell'Africa nera. Si è arrivati quindi un referendum il 9 gennaio 2011 dove il popolo del Sud Sudan ha votato ed ha chiesto di diventare un Paese indipendente rispetto al Nord del Sudan islamico.

Speranza di pace

Sono stati momenti bellissimi di grande speranza, di grandi sogni, di grande futuro soprattutto tra i giovani, considerando che il 70% della popolazione è composta proprio da giovani e bambini. Questo è andato avanti fino al 15 dicembre del 2013 quando purtroppo si è scatenata una nuova guerra, questa volta civile, tra le due etnie più grandi del Sud Sudan: i Dinka e i Nuer.

La situazione attuale

Da quel 15 dicembre fino ad oggi è stata una escalation di morte. Non si hanno dati ufficiali, ma più o meno possiamo considerare più di 100 mila persone morte in questo conflitto di cui purtroppo si sente molto poco parlare nei nostri media italiani. Se non fosse per papa Francesco che ne parla, infatti, sarebbe difficilissimo sentirne parlare. Purtroppo questo dramma continua, è diventato un dramma fratricida tra tribù dello stesso Paese. Del resto questo è un Paese che ha un territorio molto fertile, ha foreste, ha il Nilo bianco, acqua in abbondanza.

Quindi è molto interessante per le multinazionali del Nord del mondo e anche per quelle asiatiche.

Gli aiuti necessari

Il Papa ha lanciato un altro appello molto forte perché c'è una grande fame, 5 milioni di persone sono a rischio in questo momento. Sono problemi legati ovviamente alla guerra perché il governo ha speso milioni e milioni in armi, indebitando il Paese e ipotecando il petrolio, anche quello futuro. Oltre a questo c'è una situazione economica allo sfacelo completo, abbiamo raggiunto un'inflazione dell'850%. Poi non si produce nulla in Sud Sudan, viene tutto dai Paesi limitrofi, dall'Uganda, dal Kenya, dal Sudan, dall'Etiopia. Quindi c'è mancanza di cibo, di tutte le cose basilari, ed è tutto molto costoso.

Le ricchezze naturali

Tutte le immense ricchezze naturali del paese sono una maledizione per la popolazione, arricchiscono solamente i leader corrotti e anche il fiume di denaro che arriva loro non rimane in Africa ma nelle banche europee e americane. La maggior parte del denaro viene comunque speso per l'acquisto di armi.

Come fare per raggiungere la felicità

Credo il fatto di riuscire a capire che non posso essere felice da solo. Sto meglio io se stanno meglio anche gli altri. Se io sto bene ma gli altri stanno male sarò prima o poi inevitabilmente toccato. Perché il valore non si basa sulla materialità, sui soldi e sulle infrastrutture o su un effimero svago, ma su quelli che sono i valori personali interiori, che poi vengono condivisi con gli altri.



La Fede Senza Confini ...

Padre Carlo Luzzi: "Eccomi, senza ritardo, senza condizioni, senza rimpianto, per amore della volontà del mio Dio".

A conclusione del Progetto La Fede Senza Confini, consegniamo alla Comunità di Talamona, ma non solo, il CALENDARIO 2018 dedicato al nostro compaesano Padre Carlo Luzzi, padre Bètharramita, missionario in Thailandia da ben 58 anni. Mese dopo mese, sfogliandolo, sarà possibile trovare fotografie, frasi e articoli tratti dai bollettini parrocchiali messi gentilmente a disposizione dai famigliari dello stesso Padre mancante da Talamona da alcuni anni, a causa dell'età e della sua salute malferma. Per i ragazzi del catechismo è stato possibile conoscerlo un po' attraverso i racconti della nipote e del fratello Alberto durante i vari incontri di Gruppo.

Padre Carlo, nativo a Case Barri nel 1934 e ordinato Sacerdote il 31 maggio 1958 a

Milano dal Cardinale Montini, divenuto poi Papa Paolo VI, in tutti questi anni di missionarietà non ha mai cambiato nazione. Nel tempo, oltre a portare la Parola di Dio e gli insegnamenti di Gesù, ha aiutato i contadini a diversificare le colture per combattere la produzione di oppio, ha istituito scuole di ogni ordine e grado, compresa l'Università, proponendo la Pastorale in armonia con la cultura locale. Pur tornando in Italia poche volte ha sempre mantenuto i legami con i famigliari e la gente di Talamona, preoccupandosi di portare anche un po' di Talamona nella sua Missione, attraverso l'immagine della Madonna di "Cà di Bar" a lui particolarmente cara.

Bambini e ragazzi, col materiale raccolto, hanno preparato dei cartelloni seguendo tre tracce: Vocazione, Missione, Celebrazioni. In chiesa parrocchiale è stata quindi allestita la Mostra dei lavo-



ri che invitiamo a visitare. Attraverso la distribuzione del calendario cercheremo di raccogliere delle offerte da inviare a padre Carlo che utilizzerà per portare avanti il lavoro pastorale e sociale seguendo la strada tracciata dal Signore al quale si è votato ...senza ritardo, senza condizioni, senza rimpianto, per amore della volontà del "nostro" Dio ...

Attraverso l'attuazione del progetto, in questo triennio, abbiamo cercato di far conoscere alle nuove generazioni tre Padri che, in risposta alla chiamata del Signore, in tempi diversi, hanno avuto il coraggio e la Fede per andare "oltre", in paesi molto distanti da Talamona sia geograficamente che culturalmente. Ci auguriamo quindi di aver fatto cosa gradita dedicando un anno per ciascuno a padre Celso Duca, a padre Piero Ciaponi ed infine a padre Carlo Luzzi e di aver aiutato le loro rispettive Missioni attraverso le offerte raccolte. Al termine dell'anno catechistico alcuni lavori della mostra troveranno una collocazione permanente nei sotterranei della chiesa dove è stato

creato l'angolo della nostra Chiesa missionaria anche per sottolineare che la nostra Parrocchia è da troppo tempo in attesa di nuove chiamate ...

La Commissione ringrazia le catechiste che prendendosi a cuore "La Fede Senza Confini", ne hanno permesso la concretizzazione. Grazie ai Sacerdoti per il loro appoggio, ai famigliari dei Padri missionari per la loro disponibilità e accoglienza, ai bambini e ai ragazzi del catechismo per la loro curiosità, fantasia e partecipazione. Un grazie particolare a Vanni per essersi preso in carico il lavoro della grafica dei calendari e a quanti generosamente hanno contribuito con le offerte tanto apprezzate dai missionari. Papa Francesco ci ricorda che: "Il coraggio apostolico è seminare. Seminare la PAROLA... Dire a tutti la bellezza del Vangelo, lo stupore dell'incontro con Gesù e lasciare che sia lo Spirito Santo a fare il resto". E noi catechiste ci domandiamo: Come è possibile rimanere indifferenti davanti a una proposta così bella?

dalla Commissione Catechistica

Voglio ringraziare di cuore...

i sacerdoti, ma soprattutto le catechiste e i ragazzi che hanno svolto un eccellente lavoro nel realizzare l'esposizione in chiesa e il calendario per la Missione di Padre Carlo Luzzi in Thailandia. Con l'occasione ringrazio anche i molti offerenti che dal 1983 ad oggi mi hanno permesso, in qualità di referente di mio fratello Padre Carlo, di inviare a lui e ai Padri della sua missione somme cospicue, che sono andate in aiuto dei più poveri e bisognosi. Prima di me era mamma Carolina a raccogliere le offerte, più volte l'ho sentita esclamare "Quanti soldi mi danno". Padre Carlo molto timidamente, come nel suo carattere, mi spiegava: "Quello che riusciamo a fare è possibile anche grazie alle offerte generose della gente di Talamona che fa sacrifici pur di dare la possibilità a noi missionari di aiutare in vari modi i più poveri. Io quello che posso fare è pregare per loro". Rinnovo i ringraziamenti anche a nome delle mie sorelle e dei miei fratelli.

Alberto

Noi strumenti nelle mani del Signore

Essere catechista significa dare testimonianza della fede; essere coerente nella propria vita. E questo non è facile. Noi aiutiamo, noi guidiamo all'incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza.

Papa Francesco ai Catechisti

Quanto è difficile mettere in pratica le parole di papa Francesco! Non sempre noi catechiste riusciamo a rimanere fedeli a quanto ci viene chiesto, anche dal nostro Vescovo, attraverso il Mandato che rinnoviamo all'apertura di ogni anno catechistico. A volte ci sentiamo inadeguate facendoci prendere dallo sconforto, ci sembra di dover affrontare difficoltà insormontabili, sentiamo il bisogno di essere rimotivate. La Parrocchia di Talamona, cogliendo le nostre fatiche



e i nostri disagi, ha attuato un percorso di formazione per aiutare a liberarci da certi ancoraggi che ci impediscono di coltivare con gioia il dono di Grazia dell'essere catechista. Sono stati organizzati tre incontri settimanali improntati su tre tematiche fondamentali nel percorso di Iniziazione Cristiana.

1° incontro: ESSERE CATECHISTI DI INIZIAZIONE CRISTIANA. Rel. don Battista Galli 2° incontro: CATECHISTA E FAMIGLIE. Relatore don Roberto Secchi 3° incontro: CATECHISTA E RAGAZZI. Relatore don Fabio Fornera

Quasi tutte le catechiste della Parrocchia hanno colto questa opportunità partecipando agli incontri. Si sono unite a noi le catechiste di Campovico, Paniga e Desco, come pure Gianna, Eleonora, Roberta e Paola provenienti da Campo e Tartano, permettendoci così di vivere con gioia una ricca esperienza di Chiesa in "uscita".

Ringraziamo i tre bravissimi relatori che, catturando la nostra attenzione attraverso concetti, messaggi e concreti esempi, ci hanno trasmesso la voglia di provare a realizzarli. Attraverso le parole di don Battista è stato colto il vero significato dell'ESSERE CATECHISTA (con quello che tu sei e vivi, tu fai...) che non equivale al fare la catechista! Deve essere ben chiaro per noi che il catechista deve SAPERE

(i contenuti della fede, il primo Annuncio...), deve SAPER FARE (educare i ragazzi a vivere dentro la comunità), SAPERE STARE CON...(curare le relazioni) ed infine SAPER STARE IN...(saper stare dentro una particolare situazione). Don Roberto ci ha aiutato a riconoscere i BISOGNI e le FATICHE che vivono le famiglie nella loro quotidianità, che sono anche le stesse che viviamo noi. Uno dei nostri compiti è trasmettere ai genitori, primi testimoni di fede per i loro figli, il messaggio che Iniziazione Cristiana vuol dire: vivere ogni giorno da cristiani secondo il Vangelo! La fede non è solo sapere le cose ...ma soprattutto sentire il sapore di Gesù dentro la nostra vita. Nel terzo e ultimo incontro don Fabio ha sottolineato che non è possibile fare Iniziazione Cristiana senza che i bambini mettano del loro vissuto dentro gli incontri. Bisogna dar loro tempo e spazio per raccontarsi... Noi stesse continuiamo a sperimentare che è molto faticoso vivere gli incontri dopo una giornata di scuola... e i sessanta categorici minuti ai quali purtroppo siamo ancora molto legate, non sono più sufficienti per far vivere a tutto il gruppo de-

terminate esperienze... Sarebbe possibile migliorare certe situazioni convogliando ad esempio il catechismo delle elementari al sabato mattina, ma i cambiamenti sono difficili da attuare! "Il catechista fedele e creativo è capace di cambiare per adeguarsi alle circostanze nelle quali deve annunciare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, (anche da certi schemi?!), SENZA PAURA!" (da "Incontriamo Gesù" - Commissione Episcopale per l'annuncio e la catechesi). A conclusione del percorso è prevista per domenica 15 ottobre una giornata di spiritualità guidata da Don Angelo: al mattino a Lenno per la Santa Messa e al pomeriggio al Santuario della Madonna del Soccorso, preghiera e Adorazione. Un'occasione speciale dove ciascuna di noi avrà modo di guardarsi dentro chiedendosi: "Dov'è la mia anima? Me ne sto prendendo cura?" per poi ritrovarci con rinnovato entusiasmo pronte a partire verso il nuovo anno catechistico facendo nostro il monito di Papa Francesco: "Non lasciamoci rubare la GIOIA dell'EVANGELIZZAZIONE!"

Mimma e Magda



Campi I-II Media a Pedenosso, esperienze di vita insieme

I campi estivi della Prima e Seconda media, come avviene da qualche anno a questa parte, sono stati dall'11 al 24 giugno scorsi a Pedenosso nella comoda, accogliente e cosiddetta "casa in alto". I ragazzi delle due classi che vi hanno partecipato sono stati molti, ed è stato bello vedere il clima tipico dei campi, in cui si inizia un'esperienza, si entra nel vivo di essa e poi si esce in qualche modo cambiati.

Si arriva carichi di tanti desideri, aspettative e in qualche caso anche di timori e paure - i più giovani magari pensano: «ce la farò da solo lontano da casa per una settimana intera?» - e poi pian piano ci si accorge che è possibile anzi risulta bello vivere un'esperienza diversa dal solito e insieme. Senza accorgersi si viene a creare un clima di famiglia in cui i rapporti diventano più sciolti e alla fine si esce dall'esperienza che è già volata ed è conclusa, ma speriamo che lasci, oltre a un bagaglio di ricordi e di belle esperienze da raccontare, qualche spunto per crescere in modo umano e cristiano nella

vita di tutti i giorni in famiglia e d'estate e poi a scuola e così via nelle prime piccole-grandi scelte dei nostri ragazzi!

È stato bello vedere come i genitori che li accompagnavano al campo, vivevano - alternativamente per i due gruppi - la Messa di inizio campo o di chiusura, il pranzo condiviso e i momenti delle foto e dei racconti "a caldo" dei ragazzi e i loro saluti. Personalmente confesso che, essendo stati i primi campi vissuti da sacerdote, in modo nuovo anche per me, è stato emozionante portarli a conclusione.

I ragazzi di prima media hanno vissuto come filo rosso che legava le nostre giornate un Campo all'insegna di "Guerre stellari", nel senso che le nostre riflessioni, preghiere e attività di condivisione sono state ispirate alla lotta tra bene e male e al valore della scelta - fin quasi a quello della vocazione e della redenzione - attraverso lo strumento un po' non convenzionale di alcuni spezzoni di film tratti dalla famosa saga di fantascienza. L'idea mi è venuta da alcune proposte





della casa editrice cattolica EDB dei padri Dehoniani di Bologna.

I ragazzi di seconda media, già più avvezzi ai campi estivi - la maggior parte dei quali era già appunto alla seconda esperienza - hanno vissuto un campo un po' più intenso dal punto di vista "fisico" nel senso che la mattina assieme al momento di preghiera vivevamo un momento di "risveglio muscolare" per sciogliere i muscoli, il che è risultato molto utile anche prima della bellissima gita alla croce del monte Scale, forse la più bella di tutte e due le settimane.

Come naturale proseguimento del percorso di catechismo dell'anno con i ragazzi del secondo turno l'approfondimento di condivisione, preghiera e attività-connesse si è snodato sulle principali emozioni umane. Il percorso proposto mediante un libretto "sponsorizzato" dalla nostra diocesi dal titolo "emotion" ci ha guidato per tutti e sette i giorni attraverso le emozioni base di: gioia, disgusto, paura, rabbia, tristezza e stupore educandoci in modo sapiente - per chi si lasciava toccare nel modo corretto da questi spunti - a renderci conto grazie ad alcuni brani del vangelo che lo stesso Gesù, vivendo queste emozioni, ci

ha mostrato il modo umano migliore di poterle gestire nella propria vita.

Non posso non ringraziare, chiudendo il racconto di queste due settimane talamonesi in trasferta a Pedenosso, la famiglia di don Donato (amico mio e di don Sergio) - risiedente a Isolaccia - per l'accoglienza e la disponibilità con entrambe i gruppi di ragazzi a prepararci durante due gite polenta e salsicce come premio e ristoro generoso delle nostre camminate.

Vivere un campo è un test impegnativo, ma arricchente, denso e creativo! Un prete non riuscirebbe a condurre al termine, da solo, l'esperienza; prezioso è stato il supporto in cucina di tutti i nostri cuochi dei due turni che si sono dati il cambio nel preparare qualcosa di gustoso per i ragazzi. Non ultimo è stato importante l'aiuto valido degli adolescenti - alcuni all'esordio come animatori - che capitavano le squadre in cui erano divisi i ragazzi per le varie riflessioni, attività, giochi e turni di pulizia e servizio!

Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile condividere due belle settimane di campi, di esperienze, di palestra, di scuola, ma di che cosa? Di vita insieme!

Don Angelo

Campo "Wanted"... chi cerca è trovato!

Il campo estivo dei ragazzi e ragazze che hanno frequentato la terza media quest'anno, è stato un po' diverso dal solito, lo definirei itinerante.

I nostri trentatré quattordicenni - e contando tutti, animatori e don eravamo quarantaquattro come i gatti - si sono spostati a Perugia per andare a conoscere più da vicino tre importanti figure cristiane che hanno vissuto in quella zona come santa Chiara e san Francesco che come Charles de Foucauld, personaggio forse meno noto, presentano una piccola fraternità ispirata al suo stile nei medesimi luoghi francescani. Ci siamo trovati domenica 2 luglio alla Santa Messa del-

le 10.00 per iniziare questa esperienza sotto la guida dello Spirito Santo e nella nostra comunità, come una sorta di mandato.

A Perugia alloggiavamo "all'abbazia giovane", una struttura giovanile della diocesi di Perugia pensata per i campi, che abbiamo riempito fino all'ultimo posto perché insieme a noi c'erano le nostre cuoche Rita, Valeria e Mimma. Con il poco tempo che avevamo a disposizione ci hanno coccolato con pietanze gustose e genuine... vorrei ancora ringraziarle!

Parlo di poco tempo a disposizione perché tutti i giorni si partiva al mattino (9.30-10.00) e si tornava alla sera (18.00-



19.00) per una doccetta veloce e per la cena. Don Angelo ha pensato a un modo diverso per condividere il nostro banchetto, cioè a dei segnaposto, inizialmente noi animatori (Sabrina, Anita, Martina, Nicole, Federico, Cezio e Roberto) eravamo un po' titubanti, ma invece si è rivelata un'iniziativa utile per giocare e tessere o approfondire le relazioni. Ragazzi e animatori si sono mescolati bene e tutti parlavano con tutti, tantissime risate direi, ma anche dei bei confronti costruttivi.

Tornando alle nostre escursioni, siamo andati a visitare e toccare con mano alcuni posti dove hanno vissuto, evangelizzato, o con la loro spiritualità, lasciato un'impronta i nostri tre "ricercati speciali": S. Francesco, S. Chiara e il beato Charles de Foucauld.

Queste tre figure hanno in comune una cosa, hanno abbandonato tutti i beni materiali in loro possesso per donare la loro vita a Dio e seguire la sua Parola.

Ci siamo spostati da Perugia ad Assisi, La Verna, Foligno e Spello col pullman, poi visitando a piedi, km su km, per andare a raccogliere le testimonianze dei frati, eremiti o suore che incontravamo. In questi luoghi si percepisce la presenza dello Spirito Santo, si rimane incantati dalla pace che si respira, sia quando si cammina tra le vie della città di Assisi, sia quando abbiamo vissuto passo dopo passo il pellegrinaggio verso l'Eremo delle Carceri attraverso un pezzo della via Francigena (21 km!). Ma la cosa che abbiamo potuto constatare e che colpisce soprattutto è la serenità di chi ci ha accolto, la madre clarissa o il frate fran-



cescano, la loro devozione verso quello in cui credono e verso i santi che hanno loro dato un modello da seguire.

Un'esperienza estiva davvero ricca per i nostri ragazzi, ma che non vorremmo restasse solo ad Assisi. Il messaggio che vorremmo lasciare ai nostri giovani è un po' questo: "NON FATEVI RUBARE I SOGNI, SOGNATE TANTO E IN GRANDE... E POI AFFIDATEVI CON TUTTO IL CUORE". I tre personaggi incontrati hanno sognato e in grande, poi i loro sogni sono stati cambiati da quello che hanno vissuto o addirittura "ribaltati" da Dio, ma nella loro vita in modo che neanche loro immaginavano questi stessi sogni si sono "in qualche modo" avverati e li hanno caratterizzati... avanti con coraggio, con tre amici di lunga data!

Sabrina Luzzi

Bar... aperto, aria di novità nella continuità

L'oratorio riapre! E con il riprendere di tutte le espressioni di vita pastorale della nostra comunità riapre assieme al suo bar che vuole essere - e tornare ad essere di più - luogo di incontro.

In questa nuova stagione alcune cose resteranno nel solco della tradizione, come sono state condotte in maniera comunitaria, discreta e silenziosa da tanto tempo e da tante persone che ci sono e su cui si può contare sempre. Altre cose come è giusto che sia proviamo a modificarle e l'impegno che investiamo è volto a coinvolgere più persone possibile, volti nuovi e le nuove generazioni.

Queste poche righe vogliono essere più che un programma di vita di oratorio - appena abbozzato - qualche indicazione "pratica" per vivere e conoscere la gestione del bar che non è affidata solo a poche persone, ma è della comunità!

I turni di apertura del bar resteranno il lunedì e il mercoledì pomeriggio dalle 14.30 alle 17.30 in occasione dei giorni di catechismo dei ragazzi e la domenica pomeriggio. Per le domeniche invitiamo nuovamente chiunque abbia voglia di mettersi in gioco a farsi avanti dato che alcune di queste restano tuttora scoperte. Una prima novità è il sabato sera: la proposta è quella di organizzare assieme ad adolescenti e animatori - senza gravare troppo sui loro impegni e giusti svaghi (senza eccessi!) - un sabato al mese di apertura garantita per condividere amichevolmente - con giochi o serate organizzate - parte del proprio sabato-sera dalle 20.30 alle 22.30. Il primo sabato di apertura sarà l'11 novembre, poi verranno comunicati di volta in volta negli av-

visi della comunità.

Un'altra novità è l'impegno che come vicario proverò a metterci, salvo imprevisti, per garantire personalmente l'apertura del bar il venerdì pomeriggio dalle 14.30 alle 17.00 come occasione di incontro con ragazzi e bambini e con chiunque voglia anche solo fare un giro in oratorio per due chiacchiere.

Vista la grande richiesta dell'oratorio da parte di tutti coloro che desiderano festeggiare compleanni, forniamo di seguito qualche indicazione più dettagliata.

Considerando proprio che l'oratorio è lo spazio della comunità - e non una sala da affittare - la scelta è quella di lasciare come disponibili per questo motivo i medesimi giorni di apertura del bar e cioè il lunedì e mercoledì, così che il servizio bar sarà comunque garantito dai volontari. Per questo il venerdì resterà una giornata in cui l'oratorio è disponibile per favorire gli incontri personali.

Per molte famiglie risulterà più comodo festeggiare nel finesettimana, a questo scopo viene data la disponibilità di chiedere il sabato pomeriggio dalle 14.30 alle 18.00, ma si ricorda che durante le celebrazioni liturgiche in chiesa, come la Messa prefestiva, il bar dovrà risultare chiuso. La domenica abbiamo scelto di riservarla alla comunità, chiedendo un po' lo sforzo di concentrarsi sul sabato per i compleanni.

Il sabato pomeriggio vista la straordinarietà dell'apertura del bar, ma ferma restando la vocazione dello stesso oratorio ad esser luogo della comunità, si richiede vivamente che chi prenoti garantisca



anche il servizio al bar a chiunque voglia entrare e magari giocare a calcetto, ping-pong o tam-tam!

Ricordiamo a titolo informativo che i volontari del lunedì e del mercoledì alle 17.30 finiranno il loro turno e che la pulizia se avverrà entro quell'orario potrà essere condivisa, altrimenti dovrà essere garantita da coloro che hanno chiesto l'oratorio per festeggiare; il sabato va da sé che entro le 18.00 il bar dovrà essere lasciato in ordine e pulito.

Si ricorda gentilmente che se è giorno di ritiro della spazzatura differenziata i sacchi dovranno esser portati al cancello dell'oratorio, qualora invece si sia distanti dal giorno del ritiro chiediamo la collaborazione a ritirare personalmente la spazzatura prodotta per evitare l'accumularsi. Un luogo più pulito e ordinato è più gradevole per esser accolti tutti noi per primi.

Un'ultima novità è che - fatto salvo che l'oratorio è di tutti - questo vuole anche dire che è impegno di tutti sostenerlo e cercare di contribuire in piccola parte al

suo funzionamento, in altre parole che sia di tutti non vuol dire che le spese non siano di nessuno! L'oratorio alla parrocchia comporta delle spese di gestione riguardo a luce, acqua, gas, riscaldamento e rifornimenti... e suo scopo primario non sono certo gli introiti, ma le relazioni!

Allora l'invito è proprio quello di prendersi a cuore, in piccola parte e simbolicamente, del sostegno dello stesso oratorio di cui usufruiamo, per cui per l'utilizzo del bar per i compleanni chiediamo non una tariffa che sarebbe fastidiosa (anche se in alcuni oratori è fissa e non esigua), ma un'offerta simbolica, a partire da 20 euro normalmente e a partire da 30 euro quando saranno accesi i riscaldamenti. Fiduciosi in una collaborazione fruttuosa - e scommettiamo anche più ampia - vi salutiamo ricordando lo scopo, cercato in queste novità, di vivere meglio lo stile di relazione e di incontro in oratorio e ringraziamo tutti coloro che in oratorio vorranno vivere la comunità!

Don Angelo

DETTO FATTO

Meravigliose
le tue opere!

Grest 2017... «Detto fatto, meravigliose le Tue opere!»!

Quest'anno il tema del Grest è stato la Creazione del mondo. «Detto... fatto» il titolo, dalla Parola di Dio alla Sua Azione, la Creazione appunto. «Detto... fatto», parole semplici, ma molto importanti e ripetute spesso nel libro della Genesi che spiega come Dio creò la Terra, l'Acqua, il Fuoco e l'Aria, i quattro elementi principali della Creazione che hanno guidato il nostro Grest nella preghiera e nei giochi. Durante le due settimane di animazione abbiamo vissuto questi quattro temi uno alla volta con la trasformazione in preghiera - in chiesa da parte di don Angelo e don Rocco - dei quattro elementi coi vari significati che rappresentano per noi Cristiani.

Le nostre giornate si vivevano poi facendo giochi a tema nei quali si insegnava il rispetto e la responsabilità che l'uomo

deve avere nei confronti del mondo che ci circonda. È stato anche organizzato a Talamona il meeting dei Grest nel quale i ragazzi hanno fatto nuove amicizie con i coetanei di Buglio e Ardenno; occasione in cui hanno pregato, mangiato e giocato assieme. Inoltre quest'anno è stato proposto un laboratorio "extra-grest" nel quale si sono potuti riscoprire i "mestieri di una volta" come rastrellare il fieno e lavorare il latte per fare formaggio e ricotta grazie ad un volontario che ci ha mostrato e spiegato le varie tecniche usate dai nostri nonni. I ragazzi sembra che si siano divertiti parecchio in tutto il periodo passato all'oratorio con animatori ed educatori e quasi certamente torneranno nuovamente all'oratorio più emozionati di prima.

Andrea Colombini



Ogni volta una sorpresa!

Avevamo salutato don Marco alcuni mesi fa preoccupati per la sua salute: difficoltà di movimento, cadute, lo hanno costretto a recarsi nella casa di riposo di Bormio, vicino alla sua ex parrocchia di Premadio, più vicino ai suoi cari di Livigno. Mi son recato alcune volte a trovarlo e, a parte i primi tempi in cui sembrava regredire, ho sempre avuto una gradita sorpresa: sempre più in movimento, sempre più presente nei discorsi e buona memoria. Legge volentieri, ride e scherza con alcuni uomini amici: quello stare in compagnia da cui alcune volte sembrava fuggire, ora, insieme a cure adeguate, lo stanno facendo ritrovare. Se all'inizio sembra che rimanergli accanto a fare una chiacchierata a un certo punto lo

stancasse, ora gli è diventato un piacere. Sono tornate le sua battute argute e la voglia di migliorarsi. Si alza come un grillo appoggiandosi leggermente al suo carrellino con cui deambula velocemente. Gli ho ripetuto l'invito a venire in qualche occasione a Talamona. Mi ha promesso: "Più avanti, quando, spero, di poter lasciare anche il carrellino ed essere più indipendente..." Ho rivisto la forza in don Marco la forza del livignasco, quella che aveva da giovane prete quando era mio vicario a Dongo, mentre io ero in seminario.

Un cordiale saluto a tutti da parte sua. Grazie don Marco, grazie Signore per queste belle sorprese.

Don Sergio

Don Ilario a Grosio don Marco accolto ad Ardenno

La comunità di Ardenno ha salutato don Ilario che il vescovo ha chiamato a servire la comunità di Grosio e in sua vece è arrivato don Marco Zubiani che ha invece lasciato Sondrio. A prima vista non sempre sono comprensibili i cambiamenti che il Vescovo compie alla guida delle parrocchie, ma lui, tra le altre, ha questa funzione: quella di "provvedere" al popolo di Dio che gli è affidato come il Pastore ha cura di tutte le sue pecore: ha una visione più ampia e cerca il bene della intera comunità diocesana. Il cambiamento del sacerdote crea a volte difficoltà, perché anche l'annuncio del vangelo passa dalle relazioni umane e dalla testimonianza di fede anche di un prete.

A volte però prevalgono le valutazioni puramente umane e il desiderio che tutto sia su nostra misura, secondo le nostre attese, anziché quelle di Dio.

Se su nostra misura, rischiamo di non capire le occasioni di crescita e di non vedere che dentro i cambiamenti, Dio sa far germogliare sempre qualcosa di nuovo. Mentre accompagniamo con la preghiera don Ilario, ringraziandolo per la testimonianza e l'impegno profuso anche nel Vicariato, accogliamo con tanta speranza don Marco, sicuri che Dio donerà a noi e a lui lo Spirito, che tutto trasforma e fa vivere, per continuare l'esperienza di collaborazione che pian piano si sta creando tra le nostre parrocchie.

L'Amico fedele

Questa è la storia di una vera amicizia: tesoro di cui tutti vanno in cerca e che raramente trovano.

Amiri e Farid erano due ricchi mercanti e grandi amici. Per questo viaggiavano sempre insieme per vendere le loro mercanzie: In uno di questi viaggi, passando vicino ad un fiume in piena, a Farid venne in mente di bagnarsi. Improvvisamente, distrattosi, fu trascinato dalla corrente. Amir, vedendo che il suo più caro amico correva il rischio di morire, si gettò in acqua e, con grande sforzo, riuscì a salvarlo. Farid, chiamato uno dei suoi servi, fece incidere su una roccia lì vicino la seguente frase: " Qui, dando grande prova di amicizia e rischiando la sua vita, Amir ha salvato il suo amico Farid". Di ritorno sullo stesso luogo, si fermarono per un breve riposo. Mentre conversavano, cominciarono a discutere e Amir, alterandosi, schiaffeggiò Farid. Costui si avvicinò alla riva del fiume e, con una bacchetta, scrisse sulla sabbia:

"Qui, per motivi futili, Amir ha schiaffeggiato il suo amico Farid". Il servo che era stato incaricato di scrivere nella pietra il ringraziamento di Farid, gli chiese: - Mio signore, quando sei stato salvato dalle acque, hai fatto incidere quel fatto nella pietra. Ed ora scrivi sulla sabbia l'offesa ricevuta. Perché fai così? – E Farid gli rispose: - Gli atti di bontà, d'amore e abnegazione devono essere incisi nella roccia, affinché tutti coloro cui capiterà di venirne a conoscenza, cerchino di imitarli. Al contrario, quando riceviamo un'offesa, dobbiamo scriverla sulla sabbia, vicino all'acqua, in modo che scompaia in breve tempo, nessuno ne venga a sapere e soprattutto, affinché sparisca al più presto qualsiasi risentimento dal nostro cuore.

Così la Sacra Scrittura loda l'amicizia: "Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore!" (Sir. 6, 14-15)

Corsi prematrimoniali



Inizia in parrocchia il percorso di preparazione al matrimonio cristiano. Gli incontri cominceranno il mese di dicembre in oratorio, il sabato

Le coppie interessate possono chiamare Don Sergio entro metà novembre. Parrocchia 0342 670 715 - Cell. 339 327 88 31

ANAGRAFE PARROCCHIALE E OFFERTE

FIGLIO DI DIO

CON IL BATTESIMO

PERLINI GABRIELLA OLIMPIA
di Martino e Kosciukiewicz Kataryna

BERTOLINI ALICE
di Fabio e Franzina Laura

PIZZAIA GINEVRA
di Luca e Gusmeroli Patrizia

GUSMEROLI CHRISTIAN
di Alex e Acquistapace Elisa

BADORINI LEONARDO
di Luca e Valenti Sabrina

BIANCHINI ELISA
di Davide e Maffezzini Alice

NICOLINI ADELE
di Vittorio e Bertinalli Sabrina

ANGELINI MARIA SOLE
di Gabriele e Duca Martina

SASSELLE AURORA
di Massimiliano e Baranova Olga

PAPINI SAMUEL
di Enrico e Hernandez Amado Yamile

SEGNI VIVENTI

DELL'AMORE DI DIO

Colombini Nicola con Frangi Laura
Colombini Davide con Cucchi Alessia
Decensi Paride con Vairetti Chiara

DA RISORTI

NELLA CASA DEL PADRE

Tedoldi Cornelio di anni 77
Luzzi Bice Beatrice Ines di anni 86
Ciaponi Corandina Rosa di anni 86
Ciocchini Diego di anni 76
Cerri Lina Giustina di anni 86
Luzzi Emilia Anna di anni 92
Cerri Franco Cirillo di anni 66
Tirinzoni Giovanni di anni 60
Colombini Savina di anni 73
Duca Irma Agnese di anni 92
Riva Rosa di anni 90
Camero Linda di anni 73
Ciaponi Prudenza di anni 77
Tirinzoni Lina Maria di anni 92
Ruffoni Egidio Daniele di anni 76
Petrelli Walter di anni 53
Sutti Armanda di anni 71

PER LA CHIESA

in memoria di Nikola Samakli	100
dal Consiglio Pastorale Parrocchiale	110
per battesimo di Riccardo, in mem. nonno Cesare	200
n. n.	50
In memoria di Luzzi Ennio	150
da benedizione famiglie	3.984
in memoria di Luzzi Bice Ines, i nipoti	120
in memoria di Luzzi Bice Ines, la famiglia	200
da gruppo Rinn. dello Spirito per uso chiesetta	300
in memoria di Pasina Rosa	2.500
per battesimo	20
per battesimo	70
per battesimo	100
per funerale	200
per matrimonio	100
in memoria di Ciocchini Diego, i familiari	70
da Associazione Amici Anziani	50
Per funerale	200
n. n.	50
per battesimo	70
offerte per pesca di beneficenza	530
per battesimo	100
in memoria di Duca Irma	100
per battesimo	100
in memoria di Petrelli Valter	100
in memoria di Riva Rosa, i familiari	200
in mem. di Ciocchini Ernesto e Colombini Savina	100

PER L'ORATORIO

in mem. di Maggi Giuliano	100
in mem. di Maggi Giuliano (i cugini)	210
in mem. di Maggi Giuliano (il coro parrocchiale)	115
nn	25
in memoria di Maggi Giuliano (nn)	400
in memoria di Perlini Dina (nipoti e cognati)	330
in memoria di Natalina (onoranze funebri)	300
società filarmonica talamonese	100
nn	20
nn	30

PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

da Caritas per fondo lavoro	400
i coscritti del 1934	70

PER LA CHIESA DI CASE BARRI

offerte	2.000
In memoria di Cerri Lina, il marito	200
n. n.	20

PER LA CHIESA DI S. GIROLAMO

In memoria di Cerri Lina, il marito	200
-------------------------------------	-----

PER IL TEMPIETTO

In memoria di Cerri Lina, il marito	200
-------------------------------------	-----

PER LA CASA DI RIPOSO

n. n.	60
in memoria di Bulanti Maria	354
un Talamonese che non dimentica il suo paese	380
in memoria di Papini Franco, i figli	128



DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno XXXXVIII - n. 4 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconti Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Don Sergio Mazzina, tel 0342 670715 - cell. 339 3278831 - E-mail: chiesaditalamona@tiscali.it

Don Angelo, tel. 0342 670733 - cell. 349 3748359

Don Rocco Nesossi, cell. 338 3929928

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3 - Abbonamento annuo in paese euro 15,00 - Fuori paese euro 30,00 - Sostenitore euro 30,00